

frammento; non per inferirne alcunchè di criticamente impreveduto; ma solo per constatare, una volta di più, la ideale continuità di spiriti

¹⁾ F. PHILIPPI, *Zur Geschichte der Reichskanzlei unter den letzten Staufern*, Muenster 1885; E. WINKELMANN, *Über die Goldprägungen Kaiser Friedrichs II für das Königreich Sicilien und besonders die Augustalen in Mittheil. des Inst. für oesterr. Geschichtsforschung*, XV (1894), pag. 401-40; O. POSSE, *Die Siegel der deutschen Kaiser und Könige*, Dresda 1909, I, tav. 28 e seg.; G. HILL, in *The Burlington Magazine*, XVIII (1911), pag. 261 e seg.; G. SAMBON, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia... dal sec. V al XX*, Parigi 1912; P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, I, Torino 1927, pagine 1123 e 1125; S. RICCI, *Gli Augustali di Federico II in Studi Medioevali*, Torino 1928.

²⁾ D'AGINCOURT, *Histoire de l'Art, Sculpture*, tavola XXVI, n. 4; J. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici II*, I, Parigi 1852, frontesp. all' introduzione.

³⁾ S. A. LUCIANI, *Un ritratto sconosciuto di Federico II in Japigia*, IV (1933) pagine 156-66, riprod. a pag. 164.

⁴⁾ Il busto fu considerato come ritratto di Giuliano l'Apostata da F. LENORMANT, *A travers l'Apulie et la Lucanie*, Parigi 1883; cfr. la recens. di G. RACIOPPI in

che sostanza e accomuna prodotti diversi e lontani di un'arte rinnovata sul vecchio ceppo nostrano. BRUNO MOLAJOLI

Arch. storico napoletano, VIII (1883); inoltre dello stesso: *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889, II, 142-143 nota. Lo ritenne invece ritratto di Federico II: R. DELBRÜCK, *Ein Porträt Friedrichs II, von Hohenstaufen in Zeitschrift für bildende Kunst*, 1902, pag. 17, nella stessa rivista, contraddetto da S. R. DIETERICH, *Das Porträt K. Friedr. II Hoenst.*, e poi dal BERTAUX, *L'Art dans l'Italie méridionale*, Parigi 1904, pag. 732, nota 3. L'opinione del DELBRÜCK fu accettata da AD. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, III, Milano 1904, pag. 540. Anche il TOESCA, *Op. cit.*, pag. 910, nota 81, sembra propendere per l'identificazione con Federico II; così pure F. KAMPERS, *Kaiser Friedrich II, der Wegbereiter der Renaissance* (n. 34 della serie *Monographien zur Weltgeschichte*), Lipsia 1929, pag. 44.

⁵⁾ Cfr. G. PAOLUCCI, *La giovinezza di Federico II in Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo*, 1902, append. doc. III.

⁶⁾ Fra altri frammenti scolpiti, rimessi in luce recentemente durante i lavori di sterro, si è rinvenuta la mano destra di questa scultura.

⁷⁾ Cfr. TOESCA, *Op. cit.*, pagine 841, 861, 863 e seg. anche per la vasta bibliografia precedente.

ALCUNE ARGENTERIE SACRE DI CALABRIA

MENTRE l'insigne Stauroteca di Cosenza, le Croci processionali di S. Marco Argentano e di Morano Calabro, e qualche altro pezzo di oreficeria medioevale esistente in Calabria hanno avuto illustrazione e studio¹⁾ e mentre altre scoperte vanno accrescendo il non abbondante gruppo di tali documenti, superstiti alle spoliazioni ed ai terremoti,²⁾ sarà opportuno segnalare alcuni avanzi di suppellettile sacra recentemente tratti dall'ombra, ed il cui limitato valore intrinseco è compensato da quello storico, per essere testimonianze rare, se non uniche, di centri monastici e di vescovati assai importanti della Calabria, che furono in rapporti di cultura e d'arte con altri centri d'Italia.

I tre reliquiari di Seminara, che si custodiscono nella Collegiata, richiamano, infatti alle memorie dei sacrari basiliani, che i Normanni protessero e che la pietà dei monaci sapienti re-

sero celebri nella regione dell'Aspromonte, ed ai quali si collegano memorie di grandi figure della cultura italiana del Medioevo;³⁾ tali monasteri soggiacquero alle tristi vicende della vecchia Seminara, varie volte distrutta e riedificata, salvando appena dalle macerie le reliquie dei loro fondatori.

Il Braccio di S. Basilio (alto m. 0,35) è il più antico dei tre cimeli, è rifatto nella parte superiore. Non siamo certi se contenga le reliquie (avambraccio e mano) di S. Basilio o quelle di S. Filareto, come si può desumere dalle notizie di vari scrittori;⁴⁾ comunque interessa la parte lavorata in argento a forma leggermente conica, ed a buon sbalzo, con un motivo classicheggiante attraversato da nastri anulari, di cui due iscritti a caratteri medioevali latini; le lettere sono ottenute col bulino incidendo e punteggiando il fondo. Sul nastro superiore è un noto versetto

abbreviato: MENTO: MEI: DNE; sul nastro inferiore si legge: LUISI: DESANGVINI: BATI: ME FECI.

La mano originaria è perduta, ed è sostituita mediocrementemente; verso il punto d'innesto con il braccio l'argentiere restauratore incise la data del restauro: 1605. Il reliquiario è privo di base; se ne ebbe una, essa potè essere del tipo di altre che completano analoghi reliquiari del sec. XIV-XV eseguiti in botteghe siciliane.⁵⁾

Il Reliquiario di S. Filareto (alto m. 0,28) contiene il cranio del monaco che nel sec. X fondò l'abbazia grecanica di Seminara; ha forma di una testa abbondantemente barbata ed a tutto tondo, lavorata in argento a due pezzi uniti ed apribili come due valve. Lo sbalzo segue un discreto modello garbatamente barocco; ed ha ritocchi di abile cesellatura. Non ha base, e su la parte iniziale cilindrica, che ne forma il collo, si vedono minute iscrizioni che leggiamo: IL REV. P. D. GIOA BATT. DI LAURO DEVOT. FECIT. 1717. Nella parte alta del cranio si scorgono i marchi di bottega con un piccolo scudo crociato (Messina?) e la data 1717.

Il terzo reliquiario è più interessante per la fattura non comunemente barocca. Si indica come Reliquiario di S. Elia Speleota, del quale anacoreta basiliano, celebre sull'Aspromonte, contiene il cranio. Il lavoro argenteo a forma di una testa con breve collo e brevissimo accenno dell'attacco clavicolare (in tutto alto m. 0,25) è martellato e bulinato con energia, in due parti unite, e si presenta come originale opera di orafo provinciale, educato in qualche bottega probabilmente catalana del Mezzogiorno. L'artefice si dimostra approssimativo ed ingenuo nella modellazione generale a sbalzo della testa, ma più diligente nei dettagli fisiognomici, con strane derivazioni arcaiche ed addirittura italiote nel plasticismo della bocca; ed è accuratissimo nell'incisione a punta di bulino della barba e delle sopracciglia, mentre ricorre ancora allo sbalzo per far aggettare fuori dalle orbite le pupille intente, ampie e come spaventate, del santo. Il lavoro si direbbe quattrocentesco o più antico; ma, ad osservarlo bene, si leggono, in tre punti diversi, nomi e date:

M. DANIEL VERVARE. FACIEB... 1603 (vicino al padiglione superiore di un orecchio).

SUMTIBUS. VINIVERSITAS. SEMINARIE. 1603 (sul cranio).

TEPÒRE. PRIORATUS R. P. D. JO DOMINICO. BOTTARI. 1603 (nella parte inferiore del collo).

Che questa volta si tratti della firma di un artefice (M. Daniele Vervare faciebat 1603) è più che probabile, essendoci le altre indicazioni per i donatori; ma non si può precisare se si tratta di un argentiere messinese o calabrese.⁶⁾

Un solo vecchio turibolo, in stato di mutilo avanzo, sussiste del tesoro della Cattedrale di Mileto, fondata dal normanno Ruggiero primo Conte di Calabria e di Sicilia, e che dal sec. XI al XV ebbe nella sede prelati di corte e monaci di alte funzioni politiche; un turibolo a base lobata con sviluppo in senso cuspidale, prima a torrette cilindriche e merlate di tipo aragonese, intramezzate da biforette gotiche, poi a cuspidale piramidale sempre traforata a finestrine e rose. Questo lavoro va bene messo a riscontro con un turibolo del Duomo di Messina; ricalca il tipo di ottimi lavori quattrocenteschi ripetuti anche più tardi, e benchè ricco di movenze decorative ispirate dall'architettura gotica e militare, e di punzonature e bulinature, può infine ritenersi prodotto di bottega dell'Italia meridionale, fra le più prossime alla Calabria, e fra quelle che fornirono alla Cattedrale di Mileto ben altri preziosi lavori, purtroppo sepolti sotto le macerie della vecchia e ormai scomparsa città medioevale, o involati e dispersi.⁷⁾

Rossano ha potuto custodire, invece, nel suo tesoro arcivescovile un documento più valido per pregio di arte, che in occasione dell'indagine per l'*Inventario* è stato per la prima volta fotografato: l'Ostensorio a tabernacolo, detto "Sfera greca", per il sistema di attribuire ogni cimelio d'arte del passato al periodo bizantino tanto illustre in quella sede, ma che poi si deve datare tra lo scorcio del sec. XV ed i primi anni del XVI. L'interessante pezzo (alto m. 0,65; diametro del piede m. 0,32), fra qualche altra reliquia della ricca suppellettile rossanese (di cui è stato anche fotografato il bel turibolo di argento a rilievi del sec. XVII) sembra avvicicabile, come fattura, più che alle produzioni delle botteghe siciliane, i cui ostensori goticizzanti più spesso si elevano in senso verticale e cuspidale arricchendosi



SEMINARA, CHIESA MADRE - RELIQUIARI D'ARGENTO

di dettagli fioriti secondo il gusto locale,⁸⁾ ai prodotti delle botteghe del centro d'Italia, se pure non si debba a qualche orafo straniero, spagnolo o portoghese, operante in Italia, dato che, secondo le notizie storiche rossanesi, fu un prelado di origini iberiche, il cardinale Berardino di Carvayal, a donare l'Ostensorio alla chiesa di Cala-

bria, essendo Commendatario dell'Arcivescovato di Rossano tra il 1493 ed il 1511.⁹⁾ Sul piede dell'Ostensorio si vedono, infatti, nei dischi a smalto, la Croce greca potenziata della Calabria e l'arme gentilizia di un prelado con scudo trinciato da una fascia rossa e con le nappe cardinalizie. ALFONSO FRANGIPANE

¹⁾ v. LIPINSKY ANGELO, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria in Goldsmiths Journal*, 1933; B. CAPPELLI, *Note su due croci d'argento del sec. XV in Per l'Arte Sacra*, Milano, marzo 1933; P. ORSI, *San Marco Argentano. Note di viaggio*, Ed. del Brutium, 1925; A. F., *L'Arte in Calabria*, 1927; *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, Calabria. La Libreria dello Stato. MCMXXXIII. XI, pagine, 122-126; 186-187; 238-240, e bibliografie relative alle varie opere d'arte catalogate.

²⁾ Il citato *Inventario* non solo ha illustrato le Croci di Morano Calabro (pagine 186 e 187) e di San Marco Argentano (pagine 238-240), le quali, come quella della collezione privata Gallo di Castrovillari, erano già note, nonchè i Bacoli vescovili di Tropea (pag. 101) e di Reggio (pag. 260), il Calice quattrocentesco di Cosenza, analogo al supporto della Croce bizantina (pagine 126, 127), ed ha elencato altri lavori d'oreficeria medioevale poco od affatto noti anche nella regione; ma ha aggiunto alle due croci processionali sudette le altre esistenti a Grisolia (pag. 173), a Nocera (pagine 206, 207), a Paola (pag. 216), a S. Donato

Ninèa (pag. 234), a Motta Filocastro (pag. 235), ad Amendolara (pag. 150), le quali, prima di tale lavoro rimanevano ignorate agli studi. Sono nell'elenco, con assai piccole riproduzioni, le argenterie di Seminara (pag. 307), Mileto (pag. 40) e Rossano (pag. 229).

³⁾ Circa i rapporti di Barlaam di Seminara e di Leonzio Pilato con Petrarca e Boccaccio, v. LEONI, *Storia della Magna Grecia e della Brezia*, Napoli 1862, v. II, c. XII; e fra i moderni: MANDALARI G. A., *Fra Barlaam Calabrese maestro del Petrarca*, Roma 1888; LO PARCO, *Petrarca e Barlaam*, Reggio Calabria 1905; GIOVANNI SCHIRÒ, *I rapporti di Barlaam calabro con le due chiese di Roma e di Bisanzio in Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, anno I, fasc. III. Roma 1931. Per i Monasteri basiliani di Seminara, v. MARTIRE, *Calabria sacra*, Cosenza 1877, vol. I, cap. V. Dei Santi Basiliani di Calabria. Fra i santi monaci, che fondarono e praticarono i sette monasteri basiliani, esistenti nei pressi di Seminara, sotto i titoli di S. Nazario, S. Mercurio, ecc., con Nilo da Rossano, Vitale, Saba, Elia di Enna, si ricordano S. Filareto e S. Elia Speleota,

cui riguardano i nostri reliquiari; il primo, nato a Palermo nel 1020, visse in Calabria, e morì nel monastero di San Nazario in Seminara il 1070; l'altro era di Reggio, si disse Elia Spileota per distinguerlo da S. Elia di Enna, e perchè morì in una spelunca di Melicuccà verso il 1050. V. anche DE SALVO, *Ricerche e studi storici su Palmi, Seminara e Gioja Tauro*, Palmi 1899.

4) MARAFIOTTI, *Ant. Cal.* pag. 70; FIORE, *Calabria Sacra*. Elenco delle reliquie sacre. Colleg. di Seminara, pag. 254.

5) E. MAUCERI, *Il tesoro del Duomo di Messina* in *Bollettino d'Arte del M. P. I.*, Roma 1923, luglio, n. 1 (Reliq. di S. Nicola, sec. XV).

Di un altro reliquiario calabrese a forma di braccio, della chiesa basiliana di S. Adriano a S. Demetrio Corone (v. *Inventario cit.*, pag. 233) sussiste, invece, il piede di rame dorato e sbalzato a grosse baccellature, con la datazione del 1531 (v. ORSI, *Le Chiese basiliane di Calabria*, Firenze, Vallecchi, 1929, pag. 179).

6) A. F., *L'Arte in Calabria*, 1927, pag. 26.

7) C. NACCARI, *Cenni storici intorno alla città di Mileto*, Laureana di Borrello, 1931, a pag. 153, cenno su alcuni preziosi oggetti del tesoro vescovile requisiti dalla Cassa Sacra dopo il terremoto del 1783, e invano poi reclamati in restituzione. Mons. F. PITITTO, *Per la consacrazione della Cattedrale di Mileto*, Vibo V., 1930, pag. 44, ricorda il Turibolo come " un incenziere basiliano di argento „.

8) E. MAUCERI, *Nuovi appunti per la storia della oreficeria e della maiolica in Sicilia* in *Bollettino d'Arte*, Roma 1926, n. VI (Ostensorio di Milazzo). S. BOTTARI, *Le oreficerie di Randazzo* in *Bollettino d'Arte*, 1927, n. VI.

9) D. TACCONE GALLUCCI, *Cronotassi dei Metropolitan, Arcivescovi e Vescovi della Calabria*. Tropea, Tip. V. Nicotera, 1902, pag. 61-63; GRADILONE, *Storia di Rossano*, Roma 1926, pag. 448.

CRONACA

PALAZZO DUCALE DI MANTOVA - GLI APPARTAMENTI DI ELEONORA DE' MEDICI, DEL PARADISO E DEI NANI

LE TRE grandi sale dell'appartamento ducale costruite dal Viani per Vincenzo I Gonzaga (1587-1612) e restaurate con molto buon gusto di stoffe seriche, di tele e di arazzi intorno al 1921 dal dott. Pacchioni, sono legate a quelle che costituirono l'appartamento della moglie del Duca, Eleonora de' Medici, da un gruppo di stanze che potrebbero dirsi l'appartamento privato dello stesso Vincenzo, se non si volesse riconoscerci locali per la privata convivenza dei due sposi.

Due di queste stanze, le nude pareti delle quali furono dal Pacchioni, che riaprì la scaletta scendente alla casa dei nani, rivestite di stoffe seriche settecentesche, hanno perduto ogni traccia della decorazione originaria anche nei soffitti. Questi furono rifatti e dipinti sui

primi del sec. XIX a guazzo con la figura di *Giove* l'uno, l'altro con *Leda e il cigno*. Le altre hanno conservato gli originari soffitti. Il primo, che è quello di *Amore e Psiche* con motivi in tenue rilievo d'oro su fondo azzurro, trae non dubbia ispirazione dallo studiolo d'Isabella d'Este. Trovato in buone condizioni, richiese soltanto la lavatura e pulizia del fondo azzurro

che, intorno al principio del secolo scorso, era stato velato a tempera d'un azzurro più freddo e più cupo e però meno armonizzante coi rilievi d'oro. Questa stanza reclama ancora la sostituzione, alle pareti, della stoffa, non decorosa.

Viene poi quello della Cappelletta Guglielmina. Le strombature del vano della finestra (fig. 2) di questo ambiente se dicono le vicende degli

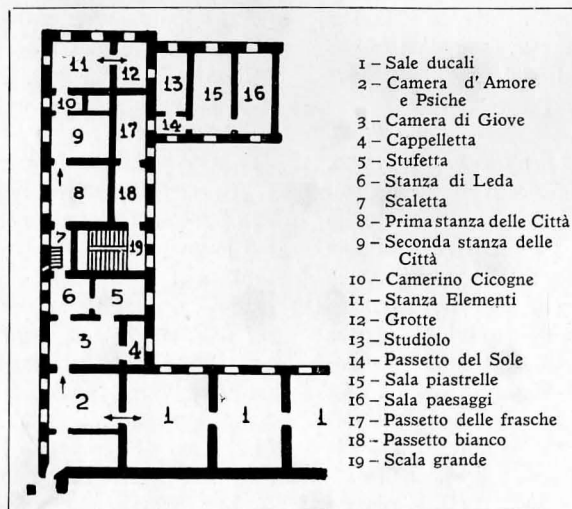


FIG. I - MANTOVA, PAL. DUCALE: PLANIMETRIA PARZIALE